presentazione sezione monografica

La sezione monografica di questo secondo numero di *indiscipline* tratta del *lavoro trasformato* dalle politiche economiche e dagli strumenti tecnologici nell'attuale fase del capitalismo digitale. Il lavoro trasformato è senza dubbio il fatto sociale totale caratterizzante questa nostra epoca e questo nostro mondo: pertanto, sono innumerevoli le analisi prodotte da scienziati che osservano le condizioni in cui oggi si lavora e che segnalano le derive verso la precarietà della vita, o le conquiste di autonomia negli spazi aperti dallo sviluppo socio-economico. In effetti, tra sociologi, antropologi, filosofi, economisti e giuristi è poco probabile trovare chi non si sia sentito sollecitato a prendere in considerazione le diverse sfaccettature del lavoro e, in particolare, le trasformazioni che si sono susseguite e si sono propagate così rapidamente.

Ciò significa che i libri qui recensiti rappresentano solo in parte la produzione editoriale che dà conto delle nuove forme e delle nuove condizioni di lavoro. È da dire che questi libri sono stati scelti prevalentemente sulla base delle suggestioni e delle proposte di chi poi si è reso disponibile a scriverne una nota lunga o breve, a prescindere dall'approccio disciplinare o anche ideologico. Anzi, la diversità degli approcci è stata accolta a maggior ragione per sana adesione allo spirito di *indiscipline*. Inoltre, si noterà che la sezione monografica si apre con un'intervista che assume la forma di indicatore di come si intenda far parlare autori e lettori in un dialogo che chiarisca gli approcci, prima ancora che l'osservazione delle trasformazioni lavorative.

L'intervista è condotta dalla stessa curatrice a De Masi, Autore di un poderoso volume sullo *Smart Working*, che in italiano si chiama *lavoro agile* o *lavoro da remoto*, perché si allontana la persona dal posto di lavoro lasciandole una relativa autonomia di gestione, anche se si utilizzano forme di controllo *senza gli occhi*, cioè non sulla presenza, ma sui risultati. Esploso in epoca Covid-19, lo *Smart Working* ha opportunamente alimentato un interessante dibattito che ha messo in campo posizioni differenti sull'opportunità economica e politica di questo

modo di lavorare. Anche perché, se portato il discorso alle ultime conseguenze, come si fa nelle note di Pennacchi, Cingolani, Arcidiacono e della Puppa, la dislocazione e la flessibilizzazione dei lavori finirebbero per comportare la riduzione se non la scomparsa dei diritti sociali, mentre l'ingresso delle tecnologie nella vita quotidiana finirebbe per dare spazio ad un capitalismo che renderebbe tutti *cyber-proletari*, alimentandosi e estraendo valore dalle nuove forme di lavoro.

Insomma, lavorare con le nuove tecnologie, lavorare senza un lavoro, ma con tanti lavoretti nella *cig economy*, o anche allargare o far coincidere spesso lavoratore e consumatore significherebbe essere dominati dal capitalismo. Ed è quel dominio che non solo non permette quella *emancipazione* di cui il lavoro è stato il fondamentale strumento sociale, ma genera in molti un senso di impotenza e di passività, se non di legittimazione inconscia e di interiorizzazione della sua naturalità. Su questo le scienze sociali si stanno chiedendo quale contributo possano offrire, e al riguardo non si è potuto non registrare le ultime riflessioni di *antropologi* sul mondo del lavoro e dell'impresa, così come ben fa Capello; né si è potuto non notare come la riedizione, segnalata dal filosofo Majer Gatti, del volume *Il mestiere di sociologo* offra l'occasione ai sociologi di esercitare la critica al discorso dominante nel campo della politica economica.

Ci sono poi cinque recensioni la cui brevità diventa sinonimo di abile esortazione alla lettura di libri che rientrano appieno nel tracciato precedente. Da Berra sulla *globotica* a Bruni sul *lavoro delle piattaforme*; da Pais sui *nuovi luoghi di lavoro* a Dal Gobbo sulle *contraddizioni della sostenibilità*, e ancora a Minervini sui *professionisti green*, emerge un percorso in cui lo sguardo, indirizzato verso il lavoro trasformato e la sua rete di connessioni sociali, può scrutare spazi e modi di perdite esistenziali, ma anche di conquiste innovatrici che riescano a sfidare il dominio del capitalismo nella società digitale.

Mirella Giannini